



FRONTIERE DI COMUNITÀ

complessità a confronto

a cura di Davide Boniforti, Cinzia Albanesi, Alberto Zatti



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**
Dipartimento di
Scienze umane e sociali



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Gennaio 2017

ISBN 9788898010448

DOI [10.6092/unibo/amsacta/5502](https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/5502)



Quest'opera è distribuita con

Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).



Indice

Prefazione <i>Elena Marta</i>	7
Introduzione	
Frontiere di comunità. Complessità a confronto, <i>Alberto Zatti</i>	9
Keynote speaker	
Towards Decolonizing Community Psychology: Insights from the Palestinian Colonial Context, <i>Ibrahim Makkawi</i>	12
Simposi	
Il Service-Learning e le molteplici forme di impegno nella comunità: riflessioni ed esperienze	34
Introduzione al simposio - Il Service-Learning e le molteplici forme di impegno nella comunità: riflessioni ed esperienze, <i>Bruna Zani</i>	35
Promuovere civic engagement attraverso il Service Learning, <i>Antonella Guarino, Bruna Zani</i>	37
Mentoring come Service Learning: l'esperienza dell'Ateneo di Padova, <i>Marisa Bergamin, Paolo Santoro, Massimo Santinello</i>	44
Una esperienza di Service Learning in collaborazione con una asl dell'area fiorentina, <i>Patrizia Meringolo, Nicolina Bosco, Susanna Giaccherini</i>	50
Competenze psicologiche in una esperienza di tirocinio formativo per la rigenerazione urbana e riqualificazione territoriale, <i>Caterina Arcidiacono, Fortuna Procentese</i>	56
Nuove forme d'impegno e cittadinanza attiva: la partecipazione del futuro	62
Introduzione al simposio - Nuove forme di impegno e di cittadinanza attiva: la partecipazione del futuro, <i>Elena Marta, Anna Maria Meneghini</i>	63
Il volontariato episodico: un nuovo approccio al volontariato. Il caso dei volontari Expo 2015, <i>Anna Maria Meneghini, Antonella Morgano, Maura Pozzi, Elena Marta, Massimo Santinello, Michela Lenzi, Sandro Stanzani</i>	65
Equità, cooperazione e pluralismo per processi deliberativi che assicurino un'equa e competente partecipazione dei cittadini, <i>Angela Fedi, Terri Mannarini</i>	71

Sessioni tematiche

Comunità in salute	78
Il territorio come laboratorio solidale: attraversamenti tra il clinico e il sociale, tra il soggetto, le istituzioni e la comunità, <i>Sofia Banzatti, Marco Fontana</i>	79
Promozione partecipata della salute: comunità emiliane a confronto, <i>Filippo Ciucci, Giorgio Chiaranda, Elena Cammi, Elisabetta Borciani</i>	85
Promuoviamo l'ABC: promuoviamo l'Anziano sviluppando il suo Benessere attraverso la Comunità <i>Miriam Totis, Enrichetta Zam</i>	91
Percorsi di partecipazione per la co-costruzione della casa della salute, <i>Ilaria Giovannelli, Manuela Tomai, Paride Braibanti et al.</i>	97
Costruire salute con le comunità. Un'indagine esplorativa sulle rappresentazioni della partecipazione nei dirigenti e operatori coinvolti nei progetti "Guadagnare salute in contesti di comunità", <i>Luana Valletta, Elvira Cicognani</i>	102
Oltre il gender-stigma: equità ed altro	108
La Medicina di Genere. Una riflessione psicosociale su atteggiamenti e conoscenze scientifiche, <i>Norma De Piccoli, Silvia Gattino, Chiara Rollero</i>	109
Oltre il self stigma, aspetti positivi del Sé: gay e lesbiche in Toscana, <i>Marah Dolfi, Nicolina Bosco</i>	116
Donne in parlamento: ostacoli, efficacia percepita nella carriera politica, <i>Minou Ella Mebane, Mauro Giacomantonio e Marco Lariola</i>	122
Obiettivi in loco: i volti della convivenza urbana	130
Assistenza abitativa e integrazione sociale di persone senza dimora, <i>Marta Gaboardi, Michela Lenzi, Massimo Santinello</i>	131
Spazi pubblici e bene comune. Percorsi di convivenza urbana, <i>Fortuna Procentese, Maria Florencia Gonzalez Leone, Fabrizio De Carlo</i>	137
Genius Loci. Un modello di lavoro condiviso tra servizi e cittadini, <i>Francesco Stoppa, Stefano Carbone, Silvia Martin</i>	143
Scatti di comunità: mettere "a fuoco" un quartiere, <i>Davide Boniforti, Marco Rondonotti</i>	149

Specchi dell'immigrazione 155

- L'interfaccia individuo-comunità e gli atteggiamenti della popolazione locale nei confronti delle strategie di acculturazione degli immigrati, *Monica Mezzi, Terri Mannarini* 156
- Quando "vecchi stereotipi" filtrano e modellano la percezione di nuovi gruppi: il caso dei rom romeni in Italia, *Anna Maria Meneghini, Francesco Fattori* 161
- Fenomenologia delle esperienze affettive dei migranti in Bielorussia dal sud-est dell'Ucraina, *Halina Hatalskaya, Ksenya Dzhiganskaya* 167
- Stesse persone, immagini differenti. Le rappresentazioni sociali dei migranti in una piccola comunità locale, *Alessia Rochira, Roberto Fasanelli, Anna Liguori* 172
- Uno studio qualitativo sul processo di integrazione degli immigrati peruviani attivisti nelle CBO a Santiago del Cile, *Sara Martinez Damia, Daniela Marzana, Sara Alfieri, Elena Marta* 181
- Empowerment di comunità e Psicologia Transculturale: esperienze a confronto a Bologna e dintorni, *Agnese Stefanini, Alessandra Inglese, Filomena Cillo* 187

Scuola attiva tra empowerment e resilienza 193

- Dirigenti scolastici e buona scuola: un'ipotesi sul burnout, *Maria Pina Di Fazio, Laura Clorinda Rinaldi* 194
- La costruzione della realtà: empowerment e resilienza, *Moira Chiodini* 199
- La corresponsabilità scuola-famiglia-comunità nella specificità adottiva, *Consuelo Serio, Cinzia Novara* 205
- Rappresentazioni dell'affido e fiducia nel sociale, *Giulia Lopez, Ariela F. Pagani, Raffaella Iafrate* 212
- Sguardi sull'adolescenza: generazioni a confronto, *Cinzia Albanesi* 217

Crocevia tra politica e social hub 223

- Spiders: il sistema dei social hub diffusi, *Fausto Petrini, Cristina Cecchini, Camillo Donati, Laura Remaschi* 224
- Fondamenti morali e azione collettiva: una ricerca sulle motivazioni morali alla base della partecipazione, *Patrizia Milesi, Augusta Isabella Alberici* 230
- Salute (e) politica: una ricerca-azione partecipata, *Chiara Bodini, Martina Riccio* 236
- Partecipazione sociale, tempo libero e benessere sociale in un campione di studenti universitari, *Davide Mazzoni, Iana Tzankova, Elvira Cicognani, Salvatore Zappalà* 242

Fenomenologia delle esperienze affettive dei migranti in Bielorussia dal sud-est dell'Ucraina

Halina Hatajskaya, Ksenya Dzhiganskaya

Università statale pedagogica "M.Tank", Minsk (Bielorussia)

✉ gatajskaa@mail.ru

Introduzione | Attualmente in tutto il mondo i processi migratori hanno acquisito maggiore ampiezza. Il numero di migranti in Europa provenienti dall'Africa del Nord, il Medio Oriente e Sud Asia nell'ultimo anno ha ampiamente superato il mezzo milione di persone. Questo ha provocato in Europa una crisi, anche politica, in quanto gli stati europei sono impreparati ad accogliere un tale flusso di migranti che arrivano sia a causa delle varie guerre in atto, sia per motivi economici. Negli ultimi anni anche la Repubblica di Belarus è divenuta terra di rifugio per 150 mila migranti dal sud-est dell'Ucraina, fuggiti a causa delle azioni militari verificatesi negli ultimi anni, e da noi definiti "migranti forzati". Questo fenomeno risulta essere nuovo per la Bielorussia e necessita di uno studio complessivo, in quanto il buon esito dell'adattamento dei migranti determina non solo il loro benessere socio-psicologico, ma anche il benessere della popolazione bielorussa. A seguito di ciò, abbiamo condotto uno studio volto a identificare le caratteristiche e la natura delle esperienze affettive dei migranti forzati, i fattori che determinano la loro intensità, profondità, durata, nonché il successo dell'adattamento nella Repubblica di Belarus.

Metodi | L'obiettivo della ricerca è definire le caratteristiche e le particolarità delle esperienze affettive dei migranti forzati, e inoltre i fattori determinanti l'intensità, la profondità e la durata di tali esperienze. A tale scopo abbiamo utilizzato numerosi strumenti psicodiagnostici, quali un'intervista semi-strutturata relativa alla forza e intensità delle esperienze affettive e al successo dell'adattamento dei migranti forzati, la Content analysis, il Coping Questionnaire di Lazarus, il Test di orientamento del senso

della vita, la Scala di valutazione dell'impatto di eventi traumatici, e infine il questionario per identificare la natura dell'adattamento al nuovo ambiente socio-culturale. Abbiamo inoltre elaborato e analizzato (cluster analysis) i dati con il software Statistica 6.0. Sulla base dell'intervista semi strutturata, a cui hanno partecipato 50 migranti forzati dal sud-est dell'Ucraina (15 uomini, 34 donne; età compresa tra 17 e 48 anni) e della successiva Content-Analysis abbiamo individuato, mediante categorizzazione, i fattori determinanti le esperienze affettive negative dei migranti forzati legate alla loro particolare situazione. Sulla base del livello di intensità delle esperienze affettive, positive o negative, il gruppo degli intervistati è stato suddiviso in 3 sottogruppi (esperienze affettive positive, in parte negative, negative).

Risultati | I fattori determinanti le esperienze affettive negative sono risultati essere il luogo originario di residenza (il 92% dei migranti proviene dai territori ad alto rischio), la minaccia alla vita (il 43% è sopravvissuto a tale minaccia), il trasferimento imprevisto (il 57% è dovuto partire improvvisamente), le circostanze del trasferimento (per il 16% il trasferimento è stato emotivamente e fisicamente estremamente pesante), il trasferirsi da soli (il 22% è emigrato senza parenti o amici, senza possibilità di condividere i rischi), la non conoscenza delle reti sociali bielorusse (il 20% dei migranti è venuto in Bielorussia, senza alcun contatto sociale), nessun desiderio, prima dell'inizio delle ostilità, di lasciare la propria patria (il 31% non aveva previsto di lasciare la propria patria), la permanenza dei propri cari in situazione di pericolo (il 51% ha parenti che continuano a vivere nella zona di pericolo), i problemi di legalizzazione, collocamento al lavoro, residenza nella Repubblica di Belarus (il 12% affronta difficoltà per loro insormontabili), lo stato di salute (il 14% indica un deterioramento della salute, sintomi psicosomatici, come insonnia, mal di testa, dolori cardiaci, una drastica perdita di peso), le condizioni di vita e alloggio (il 12% si dichiara insoddisfatto), l'atteggiamento dei funzionari addetti alla migrazione (il 10% indica un atteggiamento negativo nei loro confronti), la diffidenza conseguente all'atteggiamento negativo della popolazione locale (il 12% indica tale diffidenza che evoca la sensazione di "alterità" e porta all'esclusione sociale e al disagio psicologico

della persona), la natura dello stato psicologico ed emotivo (il 26% indica uno stato psicologico ed emotivo grave, accompagnato da forti sentimenti negativi, che si riflettono in tutti gli aspetti della vita dell'individuo), la nostalgia (il 29% vive una forte nostalgia per la patria, famiglia, casa), il desiderio di tornare in patria, (il 16% vorrebbe tornare in Ucraina, non appena la situazione si stabilizza), la mancanza di supporto psicologico e sociale (il 4% si sente sempre più solo e non protetto); la delusione circa le aspettative relative al paese e allo stato che li ospita (il 6% è parzialmente deluso rispetto alle opinioni che aveva sulla Bielorussia e sull'assistenza prevista dallo stato). Secondo i risultati della Content analysis i sentimenti negativi sono stati determinati da tre seguenti principali fattori: il pericolo di permanenza nel luogo del conflitto, la mancanza di un piano di emigrazione, l'ansia per i familiari e gli amici rimasti nel luogo del conflitto. Dall'analisi del tipo di adattamento al nuovo ambiente socio-culturale (test di lankovskyi) emerge una situazione preoccupante in quanto solo un terzo dei migranti presenta un adattamento adattativo mentre un terzo ha un adattamento alienato e un terzo un adattamento nostalgico con melancolia, tristezza, il sentirsi homeless. Dall'analisi delle Coping strategies utilizzate dai migranti emerge che le Coping strategies costruttive (es. pianificare e risolvere il problema) sono utilizzate solo dal 16% dei migranti, quelle conflittuali da circa un sesto dei migranti e infine quelle di evasione dall'ambiente sociale da circa un settimo dei migranti. Dal test di orientamento del senso della vita emerge che un quarto dei migranti è in stato di crisi esistenziale, un terzo in stato di delusione e ansia e infine un quinto in stato di fatalismo. Dall'analisi della Scala di impatto di eventi traumatici da stress emerge che il 35% degli emigrati presenta un disturbo post-traumatico da stress (PTSD). Dalla Cluster analysis emerge che si possono evidenziare tre gruppi di migranti: un primo gruppo con esperienze affettive negative legate al pericolo di permanenza in zona di conflitto, alla minaccia alla propria vita in zona di conflitto, alla migrazione non prevista, al timore per i vicini in zona di conflitto, al grave stato psicologico ed emotivo; un secondo gruppo con esperienze affettive negative legate alla minaccia alla propria vita in zona di conflitto e all'emigrare da soli; un terzo gruppo con esperienze affettive negative legate alla minaccia per la propria vita in zona di conflitto,

a nessun desiderio prima dell'inizio del conflitto di lasciare la propria patria e infine a un grave stato psicologico ed emotivo.

Conclusioni | I risultati dell'analisi dei cluster ci hanno permesso di individuare e concretizzare gli indirizzi di lavoro da adottare con i migranti forzati e in particolare il sostegno per migliorare la consapevolezza e l'accettazione della propria situazione di migrante, aiutando loro ad entrare in diversi gruppi sociali nel nuovo ambiente di vita e fornendo inoltre l'aiuto psicologico per superare il disturbo post-traumatico da stress. Riteniamo che tali attività possano minimizzare le esperienze affettive negative dei migranti e a far loro raggiungere più rapidamente un adattamento costruttivo. La migrazione stessa rappresenta il maggiore fattore di stress. Si tratta di un cambio netto della propria vita, e ciò causa alti livelli di ansia legata all'identità, al concetto dell'Io, all'organizzazione mentale, al sistema di valori, all'autostima. I migranti forzati spesso hanno gravi problemi psicologici: si sentono persone di seconda classe, incapaci di difendersi nelle nuove condizioni di vita. L'incertezza delle prospettive di vita e un diverso ambiente di vita determinano deprivazione sociale, aggravata dallo stress post-traumatico. Per tale motivo, i migranti forzati hanno particolarmente bisogno di assistenza economica, sociale e psicologica. L'accompagnamento psicologico dei migranti forzati e l'assistenza ai vari gruppi di persone in crisi possono essere attuati in Bielorussia mediante organizzazioni pubbliche, come la Croce Rossa bielorussa, il Servizio di consulenza per i rifugiati, il Centro per la formazione continua dei bambini e dei giovani "Evrika" di Minsk, l'Ufficio dell'Organizzazione internazionale per i migranti nella Repubblica di Bielorussia, i vari centri territoriali per l'assistenza sociale e psicologica. Poiché la Bielorussia non era preparata a ricevere un gran numero di migranti, è ora importante una interazione con i paesi dell'Unione europea e la Russia, paesi che hanno accumulato grande esperienza di assistenza nel settore dell'immigrazione. È necessaria la massima informazione, anche mediante l'hot line della Croce Rossa e i punti consultivi volontari, volta a migliorare gli esiti della legalizzazione, del collocamento al lavoro e della residenza in Bielorussia. Un programma di assistenza psicologica, anche a

distanza (internet), ai migranti forzati dal sud-est dell'Ucraina, sulla base dei risultati del nostro studio e dell'analisi dell'esperienza europea e russa, dovrebbe far loro meglio comprendere quanto perso e quanto acquisito a causa della migrazione, riconoscere la nuova residenza come propria cambiando l'orientamento "lì da loro" a "qui da noi", identificare il "dove e come posso realizzarmi", "come vedo il futuro mio e quello della mia famiglia, il mio sviluppo professionale", analizzare la propria visione della situazione di migrante, dare indicazioni su come risolvere i problemi di alloggio, di inserimento lavorativo, e favorire l'inclusione del migrante nel nuovo spazio sociale.

Riferimenti bibliografici

- Aleksieva, M. (2012). The sociocultural role of media and school in transferring information and forming values. *Education Sciences and Psychology*, 1, 38–45.
- Collier, P. (2015). Exodus: How Migration is Changing Our World. *Journal of Economic Sociology*, 16 (2), 12-21
- Grishina, A.V., Lunin, S.L. (2015). Types of ethnic identity of the Russian youth as a positive indicator of forced migrants preparedness of Ukraine. *Russian psychological journal*, 12 (2), 45-54

РЕПОЗИТОРИУМ БІТУ

Stesse persone, immagini differenti. Le rappresentazioni sociali dei migranti in una piccola comunità locale

Alessia Rochira*, Roberto Fasanelli**, Anna Liguori**

*Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento, Lecce, **Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', *** Faculté de Psychologie et des sciences de l'éducation (FPSE), Università di Ginevra

✉ alessiarochira@gmail.com

Introduzione | Una delle questioni all'ordine del giorno dell'agenda delle comunità locali è la messa a punto di interventi che favoriscano il buon esito degli scambi fra gruppi etnici diversi. L'accomodamento interculturale è un processo disomogeneo di adattamento reciproco che risente dei modi di vedere, delle aspettative e delle preferenze degli attori coinvolti (Berry, 2008). Ad esempio, l'orientamento dei nativi nei confronti degli immigrati è un elemento che concorre a favorirne l'integrazione (Mannarini e Rochira, 2014) mentre atteggiamenti di ostilità rischiano, nel lungo periodo, di inibirne l'adattamento (Berry, 2005). In proposito, un recente studio (Volpato e Durante, 2008) ha messo in luce come agli occhi degli italiani gli stranieri non siano tutti uguali e che la visione indifferenziata degli immigrati è frammentata in una serie di rappresentazioni stereotipiche diversificate.

La variabilità nel modo di rappresentare la realtà sociale è approfondita dall'approccio socio-simbolico allo studio delle rappresentazioni sociali [RS] (Doise, 2001). Esso pone l'accento sul processo di accomodamento cognitivo, o ancoraggio, attraverso cui le persone elaborano il repertorio comune di simboli che connotano la rappresentazione sociale di un oggetto in linea con il proprio *posizionamento socio-simbolico* dando così forma a rappresentazioni alternative e complementari del medesimo target. Sulla stessa scia, l'approccio strutturalista (Abric, 2003) richiama l'attenzione sull'organizzazione interna di una rappresentazione e sulla trama dei collegamenti che connettono i contenuti rappresentazionali fra loro. Le differenze inter-individuali contraddistinguono la *periferia* della struttura di una rappresentazione sociale che filtra le esperienze soggettive e i punti